



7 (2024)

2

Geography and Territorial Planning:  
Established Approaches, New 'Spaces'  
for Research, and Case Studies

*Edited by*  
*Giovanni Baiocchi*

EDITORIAL

Geografia e pianificazione territoriale: approcci consolidati, nuovi 'spazi' di ricerca e casi di studio 9  
*Giovanni Baiocchi*

GEOGRAPHICAL APPROACHES

Dalla Piazza d'Armi a CityLife: uno spazio in evoluzione a Milano 15  
*Maristella Bergaglio*

L'espace non planifié entre lois et réalité: cas du quartier 'Diar Zitoun' (Est algérien) 27  
*Amar Azzouzi*

L'Università tra ricerca e co-progettazione: l'applicazione del modello a Tripla Elica allargata ai Gruppi di Azione Locale 43  
*Sara Belotti - Federica Burini - Alessandra Ghisalberti*

Community Maps: A Participative Tool for Land Use Enhancement. The Case of Casentino 65  
*Marina Marengo - Lucrezia Lopez - Andrea Rossi*

Crossed Landscapes: A Walking Method Research Experience in Sicily <i>Giovanni Messina - Enrico Nicosia</i>	81
Geografia digitale: un atlante visuale in rete per diffondere il discorso ambientale <i>Erica Neri</i>	95
La natura sociale degli animali nella ‘messa in scena’ del cambiamento climatico <i>Sara Bonati - Marco Tononi</i>	115

---

# La natura sociale degli animali nella ‘messa in scena’ del cambiamento climatico

*Sara Bonati*<sup>1</sup> - *Marco Tononi*<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Università degli Studi di Genova

<sup>2</sup> Università degli Studi di Bergamo

DOI: <https://doi.org/10.7358/gn-2024-002-boto>

## ABSTRACT

The Social Nature of Animals in the ‘Staging’ of Climate Change

The paper aims to open a discussion on the social nature of nonhuman animals in climate change, investigating how human communication practices interfere with how animals are conceived in the climate change debate and with their ability to deal with the upcoming challenges. Thus, in the first part, the work investigates how different animals, especially wild fauna, are used in communicating climate change, focusing on polar bears. In the second part, a focus on farm animals is provided, and in particular on pigs. This requires going beyond an anthropocentric perspective on climate change and identifying an integrative approach to the solutions to adopt.

*Keywords:* animals; nonhumans; socionature; climate change; environment.

*Parole chiave:* animali; nonumani; socionature; cambiamento climatico; ambiente.

---

## 1. INTRODUZIONE

Il report IPCC del 2023 ha confermato che l’aumento delle temperature e i suoi effetti, quali degrado degli habitat, cambiamenti nel ciclo dell’acqua e stress termico, rappresentano una minaccia per la sopravvivenza di specie animali e vegetali in tutto il mondo con potenziali effetti irreversibili. Le aree oggi maggiormente minacciate da questi processi sono

le foreste, le barriere coralline e le regioni artiche. Se si raggiungesse un aumento della temperatura di 2°C - 3°C, lo scenario che ne deriverebbe metterebbe a rischio la sopravvivenza di molte specie nelle regioni polari ma anche in tutte quelle aree del globo potenzialmente alluvionabili a seguito dello scioglimento dei ghiacci.

A partire da queste premesse, il contributo vuole aprire una discussione sulla natura sociale degli animali nonumani nel cambiamento climatico e in particolare provare a investigare come le pratiche di potere umane, che si esplicano, ad esempio, attraverso la promozione di specifiche narrazioni, il consumo dei corpi, una loro interpretazione utilitaristica, il confinamento fisico e culturale, e processi di inclusione ed esclusione spaziale (Philo 1995; Gaynor 1999), possono interferire con le attività dei nonumani, modificandone abitudini e caratteristiche oltre a mettere a rischio la loro sopravvivenza (Anderson 1997; Emel *et al.* 2002; Brooks 2006).

A tale scopo, il contributo attinge alle riflessioni sulla *social nature* (Castree and Braun 2001), la *more-than-human geography* (Whatmore 2002) e più in generale la geografia degli animali (Urbanik 2012). Pertanto, il presente lavoro considera gli animali più che semplici 'significanti' umani (Buller 2014), volendo contribuire al superamento di una prospettiva antropocentrica sul cambiamento climatico e rimettere i nonumani al centro della discussione. A tal proposito, Buller (2013; 2014) suggerisce la necessità di vedere gli animali come parte di una rete di relazioni complesse che intercorrono tra umani e nonumani e non come mero strumento per leggere l'attività umana. Se, infatti, da una parte, la centralità degli umani non è più in discussione quando pensiamo alle cause del cambiamento climatico, dall'altra, diversi autori (tra gli altri, Arcari 2017; Stoddard and Hovorka 2019) chiedono di avviare un processo di decentramento degli umani nell'identificare le soluzioni e valutarne le conseguenze.

Il contributo è, dunque, così organizzato: la prima parte (par. 2) ospita un inquadramento su come gli animali sono visti e rappresentati nella narrazione del cambiamento climatico e con quali conseguenze. Sulla base degli aspetti chiave emersi da questa analisi, è costruita la seconda parte del contributo (par. 3), che focalizza sulla rappresentazione degli animali da allevamento nel cambiamento climatico. L'analisi considera in particolare i suini, adottando allo scopo due prospettive: quella dei movimenti ambientalisti che lottano contro il cambiamento climatico e quella del mondo accademico.

## 2. LA VISIBILITÀ 'SOCIALE' DEGLI ANIMALI NONUMANI NEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Gli animali hanno avuto e continuano ad avere un ruolo importante nella comunicazione degli effetti del cambiamento climatico e nei processi di sensibilizzazione mediatica. Numerose campagne ambientaliste sul fenomeno hanno usato gli animali, in particolare la fauna selvatica, per produrre connessione emotiva e aumentare la consapevolezza sulle 'bellezze naturali' a rischio di scomparire. Tra questi, gli orsi polari hanno avuto un ruolo centrale, divenendo 'rappresentazioni iconiche' dei rischi del cambiamento climatico. Greenpeace, tra gli altri, ha contribuito alla loro fama, utilizzando la loro immagine in molteplici campagne di sensibilizzazione. Tra gli episodi più noti, l'occupazione dei quartieri generali della Cairn Energy a Edimburgo nel 2011, durante la quale gli attivisti indossavano costumi da orso polare, e le proteste di Londra tenutesi nel 2013 e 2015 contro le iniziative di Shell nell'Artico, in occasione delle quali furono usati pupazzi giganti raffiguranti orsi polari. *L'ursus maritimus* è da allora diventato un soggetto comunicativo molto potente e carismatico, definito da Lorimer (2007) una specie 'ammiraglia' del conservazionismo, e più recentemente dal *New Yorker* (Moses 2019) "immagine indiscutibile del cambiamento climatico".

Questo ha favorito un proliferare di studi focalizzati sul ruolo e uso politico delle immagini di questi animali, e più in generale della fauna selvatica, nel cambiamento climatico secondo un processo di iconizzazione delle narrazioni ambientali (Born 2019). *In primis*, Slocum (2004) osserva come gli orsi affamati siano stati usati per descrivere il depauperamento della biodiversità e aumentare l'attenzione sulle conseguenze che il cambiamento climatico può avere sulle attività umane. Come osservato da Waytiuk (2002), questi animali rivestono un ruolo centrale per le società umane nell'Artico in quanto risorsa per fornire cibo e vestiario, nonché attrazione turistica, e il cambiamento climatico è oggi prevalentemente percepito come una minaccia per gli equilibri socioecologici creati da questa relazione di potere tra umani e nonumani, nonché un ostacolo per l'agency umana. A questi si aggiungono gli studi di Swim e Bloodhart (2015), che hanno analizzato il ruolo che le immagini degli orsi polari hanno avuto nel produrre empatia e motivare donazioni e consapevolezza sul cambiamento climatico. Più di recente, O'Neill (2022) ha proposto, secondo un *hauntological approach*, una lettura storica dell'immagine degli orsi polari come *visual metonymy* del cambiamento climatico.

Secondo Huggan (2016, 14), l'immagine degli orsi polari ha così subito un processo di "physical and visual embodiment of the Arctic", una forma di antropomorfizzazione dove gli orsi polari simboleggiano la vulnerabilità umana. In questa narrazione, gli animali appaiono, usando le parole di Huggan (2016, 16), come *surrogate humans*, finendo per essere letti in funzione della comunità umana e delle sue esigenze.

Benché gli orsi polari siano gli animali più iconici nella narrazione del cambiamento climatico, altri animali sono stati usati con uno scopo simile. A proposito, Whitley e Kalof (2014) presentano e analizzano le narrazioni fotografiche del cambiamento climatico prodotte dal *National Geographic*. I risultati mostrano che gli animali sono usati in modi differenti per promuovere messaggi specifici. Gli autori osservano che gli animali 'selvatici' sono rappresentati prevalentemente a rischio e che i mammiferi sono i soggetti più fotografati. Bellezza e maestosità sono le caratteristiche predilette per la scelta dei soggetti da immortalare e mettere in evidenza nel processo di costruzione dell'immagine. In alcuni casi, la bellezza degli animali è messa in contrasto con il degrado dell'ambiente; in altri, è usata per costruire l'idea di armonia con l'ambiente incontaminato. Attraverso questo processo, gli animali e la loro capacità agente sono riportati indietro (e confinati attraverso una narrazione naturalizzante) a quegli spazi ritenuti 'loro' (Whatmore 2002). Gli umani non appaiono in questo genere di immagini, benché le interazioni in molti dei contesti rappresentati siano non solo presenti ma addirittura elevate. Secondo Whitley e Kalof (2014), questo serve a rafforzare il mito della *wilderness*, così come l'idea che l'ambientalismo sia una questione umana distante da quella animale (Schönfeld 2011), secondo la concezione contrapposta di società e natura.

Sempre a partire dall'idea di bellezza animale (e del rischio della sua perdita), che vede gli animali come prodotto dell'interpretazione estetica e utilitaristica del mondo (Ugglà 2010), si sviluppa, secondo Gibbs (2021), una diversa pratica rappresentativa che interessa i cosiddetti *killing animals*. Braverman (2021, in Gibbs) evidenzia come la nostra percezione del cambiamento climatico sia fortemente associata all'osservazione della morte animale o più in generale all'idea di perdita legata a pratiche di morte *human-induced*. L'uso della morte per comunicare il cambiamento climatico è, di fatto, particolarmente efficace nel mostrare gli effetti dell'attività umana ma allo stesso tempo favorisce una lettura passiva degli animali nel processo. Si tratta di una pratica politica, specista, secondo la quale gli umani sono i soli che possono salvare la 'natura'.

In generale, gli studi osservati mostrano che sebbene questo processo di comunicazione, che mette al centro gli animali per veicolare messaggi sul cambiamento climatico, sia stato usato per favorire l'identificazione con i soggetti rappresentati e accrescere la consapevolezza, ha avuto anche conseguenze controproducenti in termini comunicativi. Primo, la vulnerabilità animale è stata applicata, entro queste narrazioni, solo strumentalmente e staticamente allo scopo di evidenziare le minacce che il cambiamento climatico produce per le comunità umane e accrescere così l'interesse sul fenomeno. In un più ampio dibattito sul cambiamento climatico, le organizzazioni non governative impegnate sul tema sono state frequentemente accusate di promuovere una visione consumistica della natura, così come una prospettiva antropocentrica e riduzionista sul cambiamento climatico (Ugglia 2010; Hulme 2011), riconducendo il fenomeno a soli elementi simbolici. Secondo Born (2019), questa narrazione ha contribuito a distogliere l'attenzione dalle cause sistemiche del cambiamento climatico, mettendo in ombra le altre specie a rischio e rendendo il fenomeno 'solo' un problema di alcuni (degli orsi polari, ad esempio; Lousley 2016). Come risposta a questa narrazione, alcuni animali, più che altri, sono stati studiati in relazione al cambiamento climatico reiterando una scala gerarchica specista anche nella ricerca scientifica (Wiig *et al.* 2008; Lousley 2016). Questa narrazione di separazione potrebbe, inoltre, ridurre il senso di responsabilità individuale e rinforzare la gerarchizzazione tra le specie, dove solo quelle considerate esteticamente più accattivanti sono usate allo scopo, mentre le altre sono confinate all'ombra del cambiamento climatico.

A questo si aggiunge il rischio di dare spazio di manovra alle contro-campagne negazioniste (Bonati 2021), come avvenuto a seguito della campagna ambientalista di SeaLegacy del 2017, realizzata da Paul Nicklen e divulgata da *National Geographic*, che mostrava un orso denutrito in Canada riconducendone la condizione fisica agli effetti del cambiamento climatico nelle regioni artiche. L'episodio ha sollevato diverse discussioni sull'eticità di questo tipo di campagne basate su *fake news*, benché 'per giusta causa', e sulle conseguenze negative che ne possono derivare (Wente 2017).

Infine, la centralità del ruolo agente degli umani nel cambiamento climatico ha prodotto l'idea che solo la società umana sia in grado di intervenire e operare scelte idonee per la sopravvivenza di tutte le specie. Questo ha favorito un processo narratologico di vittimizzazione e commodificazione degli animali, responsabile non solo di una gerarchia nelle scelte di 'chi salvare' basata su una scala antropocentrica di utilità

(Hulme 2011), ma anche dell'adozione di scelte non sempre adeguate, come discusso da Palmer (2016), quali *rescue and rehabilitation*, *assisted migration* e *facilitated adaptation*, senza considerare le implicazioni etiche che queste possono avere. In questo caso, spiega Palmer, ciò che emerge è l'idea che le soluzioni umane tendano a prevalere sulle strategie di adattamento animale, secondo una logica di competizione tra specie.

### 3. GLI ANIMALI DA ALLEVAMENTO NEL CAMBIAMENTO CLIMATICO: IL CASO DEI SUINI

Se la fauna selvatica, di cui discusso, è stata per lungo tempo soggetto prediletto nei processi di sensibilizzazione al cambiamento climatico, più recentemente alcuni animali da allevamento stanno diventando parte integrante di studi e campagne comunicative, benché con un approccio narratologico differente. Per capire meglio questo processo, i paragrafi che seguono analizzano la 'costruzione sociale' dei suini nel cambiamento climatico e le sue ricadute sulla percezione del loro ruolo nel dibattito in oggetto. In particolare, due prospettive sono prese in considerazione come punto di partenza: quella della comunità scientifica, ossia come i maiali sono ad oggi studiati in relazione all'emergenza climatica, e quella dei movimenti ambientalisti, ossia come le campagne ambientaliste contribuiscono a costruire socialmente la figura del maiale nella lotta al cambiamento climatico. Nel primo caso, è stata svolta un'analisi della letteratura attraverso la piattaforma Scopus, che ha portato all'individuazione di 83 lavori sul tema 'suini e cambiamenti climatici'<sup>1</sup>. Nel secondo caso, è stata fatta una selezione delle campagne di sensibilizzazione sul cambiamento climatico che usano l'immagine dei suini come 'soggetti iconici' a cui è seguita una *visual e text analysis*<sup>2</sup>. I risultati sono presentati a seguire.

---

<sup>1</sup> La ricerca è stata fatta cercando le parole *pig AND climate change* nel titolo, abstract e parole chiave. La tipologia di contributi selezionati è *review paper*, allo scopo di vedere l'evoluzione del dibattito. Sono stati presi in considerazione gli articoli prodotti dal 2001 escludendo quelli che erano estranei al tema trattato. I contributi identificati sono stati visionati per valutarne la coerenza con gli obiettivi dell'analisi. È stata quindi svolta un'analisi dei contenuti per capire a quale scopo e come i maiali sono considerati negli studi selezionati. Una ricerca incrociata è stata fatta con il motore ScienceDirect allo scopo di identificare eventuali altri contributi da ritenersi rilevanti per l'analisi in oggetto.

<sup>2</sup> La ricerca ha previsto l'analisi del linguaggio e dei termini utilizzati, nonché dei contenuti, allo scopo di capire quanto i suini siano presenti nelle campagne selezionate e come vengano rappresentati.

### 3.1. *I suini nella ricerca scientifica*

Gli allevamenti intensivi sono fra i principali responsabili delle emissioni climalteranti (Gislason *et al.* 2023); infatti, oggi le specie addomesticate e selezionate rappresentano la maggior parte degli animali sulla terra (Greenspoon *et al.* 2023). Il modello produttivo agricolo derivante dal sistema capitalista genera molte storture che diminuiscono le capacità di adattamento e resilienza delle specie animali in diversi ambiti, quali la selezione genetica praticata a scopi produttivi, le modalità di allevamento, e le catene di approvvigionamento delle materie prime per l'alimentazione.

Dall'analisi della letteratura scientifica svolta, i principali temi di ricerca relativi a suini e cambiamento climatico, ambito su cui abbiamo voluto concentrarci, riguardano: salute e problemi sanitari negli allevamenti e loro ricadute sulla produzione e sull'essere umano (36% delle *review*; Pearce *et al.* 2018; Mulvey *et al.* 2021); conseguenze ambientali degli allevamenti, innovazione e gestione sostenibile (23%; Machovina *et al.* 2015; Loyon *et al.* 2016; Andretta *et al.* 2021); effetti delle ondate di calore, alluvioni o altri fattori climatici sugli allevamenti (18%; Schauberger *et al.* 2020); complicazioni inerenti all'alimentazione animale e ai suoi impatti sulla produzione agricola (14%; Cappelaere *et al.* 2021; Pinotti *et al.* 2021); problemi genetici e biodiversità (8%; Rovelli *et al.* 2020).

Il maiale, dunque, viene studiato prevalentemente in relazione alla sua produttività; migliori sistemi di gestione ambientale degli allevamenti, ad esempio, sono implementati per ridurre gli impatti ambientali con l'obiettivo di accrescere la prestazione economica e tecnica dell'allevamento piuttosto che la qualità di vita dell'animale (Renaudeau and Dourmad 2022). La valutazione degli impatti, come aumento delle temperature o eventi estremi, sono considerati prevalentemente in relazione alle conseguenze sulla fertilità, sulla produzione di carne e sulle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime (Schauberger *et al.* 2020). L'alimentazione animale cerca, dunque, di adeguarsi al cambiamento climatico per mantenere la produttività, ad esempio, attraverso pratiche alternative di alimentazione, come il riciclo degli alimenti, l'utilizzo di additivi o di colture alternative (Cappelaere *et al.* 2021; Pinotti *et al.* 2021). Anche le problematiche sanitarie sono spesso legate alla necessità di evitare danni alla salute umana. La ricerca genetica, come Castree (2005) sostiene, introduce un'idea di natura sociale prodotta, interpretata e finalizzata alla società; essa viene quindi impiegata per migliorare la produttività e ridurre le problematiche nell'allevamento. Come per la fauna selvatica, le società umane intervengono a vari livelli per facilitare

l'adattamento (Palmer 2016) ad un ambiente di vita da esse costruito per i suini con finalità quasi esclusivamente antropiche. Il consumo di carne diventa, così, uno dei principali argomenti di discussione attorno al quale associazioni di categoria legate alla produzione di carne e attivisti si scontrano; la rappresentazione del maiale ne è il suo prodotto finale, influenzata da tale polarizzazione. La carne, pur producendo un impatto, viene così definita sostenibile, sicura e nutriente<sup>3</sup>; questo in ragione anche del fatto che la carne di maiale, come quella di pollo, risulterebbe essere più efficiente e sostenibile rispetto a quella dei ruminanti (Machovina *et al.* 2015).

Nella ricerca in ambito sociale e geografico, tuttavia, non mancano le visioni critiche che analizzano l'evoluzione della relazione fra umani e maiali. Alcuni punti di vista mettono in luce le complicazioni portate dall'industrializzazione dell'allevamento e dalla diffusione degli allevamenti intensivi che hanno mutato il modo in cui gli allevatori si relazionano con i maiali (Blanchette 2020), creando una nuova interazione interpersonale tra l'allevatore e il maiale, inseriti entrambi in una macchina produttiva fatta di un ciclo specializzato di siti di allevamento separati, nei quali vi sono i luoghi del parto e dello svezzamento, i luoghi destinati all'ingrasso, e infine i luoghi del macello<sup>4</sup>. In tale ottica emerge la necessità di ripensare le dinamiche di relazione fra umani, animali e ambiente allo scopo di promuovere nuovi modelli, che coinvolgano tutti gli attori, umani e non, adatti ad affrontare il cambiamento climatico (Stoddard and Hovorka 2019).

### 3.2. *La propaganda 'suina' nella sensibilizzazione al cambiamento climatico*

Gli allevamenti intensivi, e quindi gli animali che li abitano, sono da tempo oggetto di attenzione da parte dei movimenti ambientalisti, con l'obiettivo di contrastare il ruolo che questi hanno nella produzione di inquinanti e nell'intensificazione del cambiamento climatico. Queste

---

<sup>3</sup> Per approfondimenti si vedano ad esempio i siti di alcune associazioni legate ad allevatori e produttori di carne: <https://assosuini.it/allevamenti-suinicoli-sempre-piu-sostenibili-i-traguardi-degli-ultimi-50-anni/>.

<sup>4</sup> Si rimanda per approfondimenti su politiche di green deal e allevamenti intensivi alla campagna 'Food for Profit' e alla produzione documentaristica ad essa collegata (<https://www.foodforprofit.com/it/>).

campagne hanno inevitabilmente contribuito, e ancora oggi lo fanno, alla costruzione sociale del ruolo che questi animali hanno e devono avere nelle politiche di contrasto al cambiamento climatico.

Da una ricerca *online*<sup>5</sup> che ha riguardato le principali organizzazioni ambientaliste non governative internazionali è emerso che Greenpeace, in particolare, ha utilizzato questi animali per le sue campagne comunicative. Sono state, quindi, identificate due campagne promosse da Greenpeace Italia e una campagna di Greenpeace UK. Per Greenpeace Italia, sono state analizzate la protesta che nel 2019 ha portato un maiale gigante che sputa fumo e evacua acqua scura di fronte al Ministero delle Politiche Agricole a Roma e la campagna mediatica 'Basta allevamenti intensivi'. Per Greenpeace UK è stato identificato il progetto *Bad Taste* e in particolare l'opera digitale *SOW AR*, realizzata nel 2023, che rappresenta una scrofa gigante che sovrasta diversi edifici pubblici e privati in varie località inglesi. I materiali descrittivi delle campagne sono stati quindi analizzati<sup>6</sup> e di seguito discussi.

Secondo l'analisi svolta, ciò che emerge è che il maiale appare prevalentemente a personificazione dell'industria alimentare. Questo si evince sia dalle parole usate nelle campagne sia dal modo in cui i maiali vengono rappresentati. Osservando il testo della campagna italiana del 2019, ad esempio, il maiale è descritto come simbolo delle diverse modalità attraverso le quali gli allevamenti intensivi inquinano il suolo, l'acqua e l'aria. L'animale è esso stesso 'produttore' di inquinamento (emette fumo e liquidi sporchi). In modo simile, nella campagna UK, l'artista Naho Matsuda, autore dell'opera digitale insieme a Luigi Honorat, spiega: "SOW is a female breeding pig, she's monstrous and beautiful at the same time. But similar to the meat industry, SOW is only visible if you choose to look"<sup>7</sup>. Il processo di identificazione tra animale e industria, dunque, non è immediato, secondo una logica capitalista che vuole negare il processo di trasformazione della carne (Arcari 2017) nascondendolo agli occhi dei consumatori. Questo viene invece rivelato attraverso la campagna, che sembra voler mettere in evidenza questo rapporto.

---

<sup>5</sup> Dopo una prima ricerca attraverso alcuni dei principali motori di ricerca, sono stati analizzati i siti web delle principali ONG ambientaliste internazionali impegnate sul cambiamento climatico.

<sup>6</sup> Allo scopo, sono stati analizzati tutti i materiali reperiti online relativi alle campagne rispondenti ai requisiti. I diversi temi emersi sono stati quindi letti in relazione ai risultati della *literature review* presentata nel par. 1, per comprendere come determinati pattern comunicativi sono stati riprodotti nelle campagne in oggetto.

<sup>7</sup> <https://www.greenpeace.org.uk/take-action/bad-taste/>.

L'artista, infatti, spiega che la campagna mira a “make people look at and think there places differently” e “reflect on the invisible structures in their everyday lives”<sup>8</sup>. Tra le cose che l'iniziativa vuole rivelare c'è anche la condizione dei maiali. L'autore infatti sottolinea come l'opera voglia portare le persone a porsi domande sul loro rapporto con i suini. Sow è infatti descritta (e rappresentata) nella sua sofferenza di ‘gestante forzata’ e per questo stanca. Allo stesso tempo, Sow diventa un ‘simbolo di protesta e resistenza’, secondo un processo di antropomorfismo che la vuole come impersonificazione anche del processo di lotta al sistema.

Nella rappresentazione visuale, dunque, la dimensione della sofferenza animale è spesso presente e messa in relazione al sistema. Esempio ne sono anche le fotografie utilizzate dalla campagna italiana che ritraggono i maiali ammassati, sporchi e privi di spazio vitale secondo il processo, descritto anche nel primo paragrafo, di trasposizione della sofferenza ambientale sull'animale. Queste, tuttavia, non sembrano sfuggire completamente a una visione consumistica dei corpi, nella quale gli animali appaiono sostanzialmente inanimati (*ibid.*). Ciononostante, entrambe le campagne visuali sembrano contribuire a ridare ai suini, almeno in parte, una dimensione fisica e reale, riportandoli ‘alla vista’ dei consumatori.

Analizzando i testi che descrivono le campagne, al contrario, questi sembrano prediligere il ruolo simbolico del maiale, che è spesso sostituito con termini collettivi che richiamano il sistema (*carne/meat*, allevamenti intensivi, *deforestation-linked products*, *meat production*, *food system*). L'animale è, quindi, utilizzato per portare l'attenzione sul problema degli allevamenti intensivi e rappresentare la sofferenza e la capacità inquinante di tutti gli animali da allevamento (nella campagna italiana, ad esempio, si parla di ‘animali stipati’ e non di maiali, anche se le immagini ritraggono unicamente questi ultimi), processo che sembra rispondere alla logica di *physical and visual embodiment*, in questo caso del sistema di produzione della carne, descritta da Huggan per gli orsi polari.

#### 4. CONCLUSIONI

Il contributo ha messo in luce come il cambiamento climatico stia contribuendo a creare diversi immaginari del rapporto società umane e animali. Questo emerge sia in riferimento alla fauna selvatica, orsi polari in primis, sia agli animali da allevamento, nel caso specifico i maiali, spesso

---

<sup>8</sup> *Ibidem.*

utilizzati nella comunicazione sul cambiamento climatico con un'ottica che contribuisce a perpetuare la contrapposizione fra società umane e nonumane e a costruire immaginari distorti o parziali secondo finalità politiche prettamente umane.

Le finalità emerse sono naturalmente diverse ma quello che accomuna le due letture è come spesso sia l'analisi climatica a fini scientifici che la rappresentazione animale nelle campagne ambientaliste riconducano alla centralità delle comunità umane, anche se con obiettivi e gradi diversi di mercificazione dell'animale. Questo contribuisce alla produzione sociale della rappresentazione degli animali nel cambiamento climatico con soluzioni che pongono le società umane o come principale attore o beneficiario. Si nota, infatti, come spesso l'approccio sia incentrato su come l'animale possa essere 'utile' a testimoniare gli impatti del fenomeno o a garantire la produzione degli allevamenti modificando genetica, comportamenti e abitudini.

Se, infatti, nel caso dell'orso polare anche una falsa rappresentazione può essere utile a portare avanti una campagna di sensibilizzazione al cambiamento climatico, nel caso del maiale gli attivisti ambientali lo usano prevalentemente per mostrare gli impatti della filiera alimentare e discutere la sostenibilità delle socioecologie umane<sup>9</sup>. Similmente, nella produzione scientifica il maiale fatica ad essere percepito fuori dal contesto dell'allevamento intensivo e della produzione; anche i vantaggi in termini di sostenibilità delle diete che riducono il consumo di carne non fanno altro che oggettivizzare l'animale e trasformarlo in prodotto più o meno impattante per la sopravvivenza delle comunità umane e in funzione dell'efficienza dell'allevamento intensivo.

In tale ottica anche le soluzioni proposte vedono spesso l'essere umano come unico soggetto in grado di intervenire sia per salvare le specie selvatiche minacciate nel proprio habitat sia per migliorare il benessere e le condizioni di vita degli allevamenti intensivi, una socioecologia dove gli umani sono controllori e gestori di quasi tutti gli aspetti.

In ultimo, gli autori desiderano fare presente che quanto emerso è solo una iniziale indagine di come si esplicano le relazioni fra umani e animali nonumani in relazione al cambiamento climatico attraverso le loro rappresentazioni. Questo, dunque, vuole aprire ad una serie di possibili approfondimenti su come valutare un diverso ruolo degli animali nell'affrontare il cambiamento climatico.

---

<sup>9</sup> Si veda ad esempio la campagna WWF 'Food4Future' (<https://www.wwf.it/cosa-facciamo/campagne/food4future/>).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anderson, K. 1997. "A Walk on the Wild Side: A Critical Geography of Domestication". *Progress in Human Geography* 21 (4): 463-485.
- Andretta, I., F.M.W. Hickmann, A. Remus, C.H. Franceschi, A.B. Mariani, C. Orso, M. Kipper, M.P. Létourneau-Montminy, and C. Pomar. 2021. "Environmental Impacts of Pig and Poultry Production: Insights from a Systematic Review". *Frontiers in Veterinary Science* 8. <https://doi.org/10.3389/fvets.2021.750733>
- Arcari, P. 2017. "Normalised, Human-Centric Discourses of Meat and Animals in Climate Change, Sustainability and Food Security Literature". *Agriculture and Human Values* 34: 69-86.
- Blanchette, A. 2020. *Porkopolis: American Animality, Standardized Life, and the Factory Farm*. Durham: Duke University Press.
- Bonati, S. 2021. "Dal climate denial alla natura da salvare. Il riduzionismo nella narrazione dei cambiamenti climatici". *Rivista Geografica Italiana* 2: 53-68.
- Born, D. 2019. "Bearing Witness? Polar Bears as Icons for Climate Change Communication in National Geographic". *Environmental Communication* 13 (5): 649-663.
- Braverman, I. 2020. "Shifting Baselines in Coral Conservation". *Environment and Planning E: Nature and Space* 3 (1): 20-39.
- Brooks, S. 2006. "Human Discourses, Animal Geographies: Imagining Umfolozi's White Rhinos". *Current Writing: Text and Reception in Southern Africa* 18 (1): 6-27.
- Buller, H. 2013. "Individuation, the Mass and Farm Animals". *Theory, Culture & Society* 30 (7-8): 155-175.
- Buller, H. 2014. "Animal Geographies I". *Progress in Human Geography* 38 (2): 308-318.
- Cappelaere, L., J. Le Cour Grandmaison, N. Martin, and W. Lambert. 2021. "Amino Acid Supplementation to Reduce Environmental Impacts of Broiler and Pig Production: A Review". *Frontiers in Veterinary Science* 8. <https://doi.org/10.3389/fvets.2021.689259>
- Castree, N. 2005. *Nature, Key Ideas in Geography*. London: Taylor & Francis.
- Castree, N., and B. Braun, eds. 2001. *Social Nature: Theory, Practice and Politics*. Oxford: Blackwell.
- Emel, J., C. Willbert, and J. Wolch. 2002. "Animal Geographies". *Society and Animals* 10 (4): 407-412.
- Gaynor, A. 1999. "Regulation, Resistance and the Residential Area: The Keeping of Productive Animals in Twentieth-Century Perth, Western Australia". *Urban Policy and Research* 17 (1): 7-16.
- Gibbs, L. 2021. "Animal Geographies II: Killing and Caring (in Times of Crisis)". *Progress in Human Geography* 45 (2): 271-281.

- Gislason, S., M. Birkved, and A. Maresca. 2023. "A Systematic Literature Review of Life Cycle Assessments on Primary Pig Production: Impacts, Comparisons, and Mitigation Areas". *Sustainable Production and Consumption* 42: 44-62. <https://doi.org/10.1016/j.spc.2023.09.005>
- Greenspoon, L., E. Krieger, R. Sender, Y. Rosenberg, Y.M. Bar-On, U. Moran, T. Antman, S. Meiri, U. Roll, E. Noor, and R. Milo. 2023. "The Global Biomass of Wild Mammals". *Proceedings of the National Academy of Sciences* 120 (10). <https://doi.org/10.1073/pnas.2204892120>
- Huggan, G. 2016. "Never-Ending Stories, Ending Narratives: Polar Bears, Climate Change Populism, and the Recent History of British Nature Documentary Film". In *Affect, Space and Animals*, edited by J. Nyman and N. Schuurman, 13-24. London: Taylor & Francis.
- Hulme, M. 2011. "Reducing the Future to Climate: A Story of Climate Determinism and Reductionism". *Osiris* 26 (1): 245-266.
- IPCC. 2023. AR6 Synthesis Report: Climate Change 2023. [22/08/2023]. <https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-cycle/>
- Lorimer, J. 2007. "Nonhuman Charisma". *Environment and Planning D: Society and Space* 25 (5): 911-932.
- Lousley, C. 2016. "Charismatic Life: Spectacular Biodiversity and Biophilic Life Writing". *Environmental Communication* 10 (6): 704-718.
- Loyon, L., C.H. Burton, T. Misselbrook, J. Webb, F.X. Philippe, M. Aguilar, M. Doreau, M. Hassouna, T. Veldkamp, J.Y. Dourmad, A. Bonmati, E. Grimm, and S.G. Sommer. 2016. "Best Available Technology for European Livestock Farms: Availability, Effectiveness and Uptake". *Journal of Environmental Management* 166: 1-11. <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2015.09.046>
- Machovina, B., K.J. Feeley, and W.J. Ripple. 2015. "Biodiversity Conservation: The Key Is Reducing Meat Consumption". *Science of the Total Environment* 536: 419-431. <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2015.07.022>
- Moses, M. 2019. "Why the Polar Bears Is an Indisputable Image of Climate Change". *The New Yorker*, June 23. <https://www.newyorker.com/culture/annals-of-appearances/why-the-polar-bear-is-the-undisputed-image-of-climate-change>
- Mulvey, P., V. Duong, S. Boyer, G. Burgess, D.T. Williams, P. Dussart, and P.F. Horwood. 2021. "The Ecology and Evolution of Japanese Encephalitis Virus". *Pathogens* 10. <https://doi.org/10.3390/pathogens10121534>
- O'Neill, S. 2022. "Defining a Visual Metonym: A Hauntological Study of Polar Bear Imagery in Climate Communication". *Transactions of the Institute of British Geographers* 47 (4): 1104-1119.

- Palmer, C. 2016. "Climate Change, Ethics, and the Wildness of Wild Animals". *Animal Ethics in the Age of Humans: Blurring Boundaries in Human-Animal Relationships*: 131-150.
- Pearce, J.C., T.P. Learoyd, B.J. Langendorf, and J.G. Logan. 2018. "Japanese Encephalitis: The Vectors, Ecology and Potential for Expansion". *Journal of Travel Medicine* 25: S16-S26.  
<https://doi.org/10.1093/jtm/tay009>
- Philo, C. 1995. "Animals, Geography and the City: Notes on Inclusions and Exclusions". *Environment and Planning D: Society and Space* 13: 655-681.
- Pinotti, L., A. Luciano, M. Ottoboni, M. Manoni, L. Ferrari, D. Marchis, and M. Tretola. 2021. "Recycling Food Leftovers in Feed as Opportunity to Increase the Sustainability of Livestock Production". *Journal of Cleaner Production* 294.  
<https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2021.126290>
- Renaudeau, D., and J.Y. Dourmad. 2022. "Review: Future Consequences of Climate Change for European Union Pig Production". *Animal* 16 (2).  
<https://doi.org/10.1016/j.animal.2021.100372>
- Rovelli, G., S. Ceccobelli, F. Perini, E. Demir, S. Mastrangelo, G. Conte, F. Abeni, D. Marletta, R. Ciampolini, M. Cassandro, U. Bernabucci, and E. Lasagna. 2020. "The Genetics of Phenotypic Plasticity in Livestock in the Era of Climate Change: A Review". *Italian Journal of Animal Science* 19: 997-1014.  
<https://doi.org/10.1080/1828051X.2020.1809540>
- Schauberger, G., I. Hennig-Pauka, W. Zollitsch, S.J. Hörtenhuber, J. Baumgartner, K. Niebuhr, M. Piringer, W. Knauder, I. Anders, K. Andre, and M. Schönhart. 2020. "Efficacy of Adaptation Measures to Alleviate Heat Stress in Confined Livestock Buildings in Temperate Climate Zones". *Biosystems Engineering* 200: 157-175.  
<https://doi.org/10.1016/j.biosystemseng.2020.09.010>
- Schönfeld, M. 2011. "Plan B: Global Ethics on Climate Change". *Journal of Global Ethics* 7 (2): 129-136.
- Slocum, R. 2004. "Polar Bears and Energy-Efficient Lightbulbs: Strategies to Bring Climate Change Home". *Environment and Planning D: Society and Space* 22 (3): 413-438.  
<https://doi.org/10.1068/d378>
- Stoddard, E.A., and A. Hovorka. 2019. "Animals, Vulnerability and Global Environmental Change: The Case of Farmed Pigs in Concentrated Animal Feeding Operations in North Carolina". *Geoforum* 100: 153-165.
- Swim, J.K., and B. Bloodhart. 2015. "Portraying the Perils to Polar Bears: The Role of Empathic and Objective Perspective-Taking toward Animals in Climate Change Communication". *Environmental Communication* 9 (4): 446-468.
- Uggla, Y. 2010. "What Is This Thing Called 'Natural'? The Nature-Culture Divide in Climate Change and Biodiversity Policy". *Journal of Political Ecology* 17 (1): 79-91.

- Urbanik, J. 2012. *Placing Animals: An Introduction to the Geography of Human-Animal Relations*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Waytiuk, J. 2002. "Arctic Lords on the Ice Edge". *Americas* 54 (4): 6-15.
- Wente, M. 2017. "The Starving Polar Bear Raises a Question: Is Fake News OK for a Good Cause?". *The Globe and Mail*, December 11.  
<https://www.theglobeandmail.com/opinion/is-fake-news-okay-if-the-cause-is-good/article37290997/>
- Whatmore, S. 2002. *Hybrid Geographies: Natures Cultures Spaces*. London: Sage.
- Whitley, C.T., and L. Kalof. 2014. "Animal Imagery in the Discourse of Climate Change". *International Journal of Sociology* 44 (1): 10-33.
- Wiig, Ø., J. Aars, and E.W. Born. 2008. "Effects of Climate Change on Polar Bears". *Science Progress* 91 (2): 151-173.

Copyright (©) 2024 Sara Bonati, Marco Tononi

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

*How to cite this paper:*

Bonati, S., e M. Tononi. 2024. "La natura sociale degli animali nella 'messa in scena' del cambiamento climatico". *Geography Notebooks / Quaderni di Geografia / Cahiers de Géographie / Cuadernos de Geografía* 7 (2): 115-129. <https://doi.org/10.7358/gn-2024-002-boto>